

Di Palme, di Datteri e Umoristi

Gianni Brunoro

Nulla può sopravvivere se non quello che soddisfa il senso della logica e il senso dell'umorismo...

Logica e riso: le grandi trombe del Giudizio finale.
Israel Zangwill, «Racconti del Ghetto»



Benito Jacovitti, manifesto per il 25° Salone Internazionale dell'Umorismo, 1972

Per gli autentici appassionati di fumetti, il nome Bordighera non è affatto nuovo, tanto che parecchi di loro si piccano di "sapere" che lì è nato il Salone dei comics "di Lucca". Eh, no,

cari miei, le cose non sono andate esattamente così ma in quest'altro modo: «Per quanto riguarda il mondo dei Comics, il Salone ebbe un ruolo cruciale per la nascita di quello che sarebbe diventato Lucca Comics & Games, che si tenne per la prima volta nella città toscana nel 1966, dopo una prima edizione, l'anno precedente a Bordighera. Proprio a Bordighera, Claudio Bertieri, amico di Cesare Perfetto e frequentatore assiduo del Salone principalmente come consulente per il Festival del Cinema umoristico, nel 1964 aveva avuto l'idea di organizzare una manifestazione interamente dedicata al mondo del fumetto (il 1° Salone internazionale dei Comics). Progetto che avrebbe attuato, nel 1965, con la complicità, tra i vari, di Rinaldo Traini e Romano Calisi». Ci pensò poi il sindaco di Lucca, presente quasi per caso a quel convegno a offrire la propria città per ospitare quella manifestazione l'anno successivo e – come si dice – "il resto è storia": Lucca arrivò solo nel 1966 per seconda. Ma per molti anni funse poi



Marco De Angelis, Palma d'oro 1997

da esempio nel mondo intero.

Questa è la notizia nella nota 5 a p.35 dell'interessante saggio *Palme, datteri e risate*, Ed. Graphe.it, Perugia, uscito in agosto 2022, dedicato (sottotitolo) a *Il Salone Internazionale dell'Umorismo di Bordighera (1947-1999)* e la precisazione della nota è la metafora dello scrupolo documentario a cui è improntato l'intero volume. Il quale è una ampia e approfondita panoramica su una manifestazione tanto chiacchierata durante la sua lunga esistenza, quanto finora mai adeguatamente studiata. E questo è il merito che può vantare Paola Biribanti, una giornalista e critica di costume appassionata di illustrazione, alla quale dobbiamo già eccellenti saggi come uno – sommo – su Boccasile e altri su artisti di varia estrazione come Brunetta Mateldi, Bruno Prosdocimi e Filiberto Mateldi.

Il Salone di Bordighera fu una creatura di Cesare Perfetto, che nel 1947 – in quell'Italia ancora sconquassata del Dopoguerra – ebbe l'idea di dedicare una manifestazione "rilassante" all'umorismo. Che l'idea – chiarita subito nel primo capitolo del saggio – arrivasse nel giusto momento, sia storico sia sociale, è dimostrato dal fatto che essa ebbe subito un'adesione forse inaspettata e comunque esplosiva, tanto



Peynet e Guareschi, 1953

che nel giro di pochi anni, nel 1952, assunse la denominazione e soprattutto la sostanza di Salone Internazionale dell'Umore. E da allora le adesioni di artisti del settore si moltiplicarono a dismisura: a cominciare da Raymond Peynet (quello dei "fidanzatini") a James Thurber del *New Yorker*, per non nominare che due eccelle stelle internazionali; ma con un elenco che non finirebbe più, comprendente ovviamente anche tutti gli italiani importanti: qui non ne nominiamo nemmeno uno, per non trasformare questa nota in un elenco telefonico.

Biribanti sottolinea quale fu, da parte di Perfetto, l'idea vincente del successo: «È fuori da ogni dubbio: il pretendere la presenza dei vincitori, in carne, ossa e umorismo. [...] attraverso quella clausola riuscì a portare nella sua città i rappresentanti di quasi tutte le nazioni del mondo», facendo sì che il nome di Bordighera diventasse celebre ovunque.

La panoramica di Biribanti si estende attraverso 13 capitoli, scritti in un accattivante linguaggio, punteggiato da una profusione di divertenti e significativi aneddoti. Comunque, è un testo denso di dati e irto di note. Le quali configurano un autentico sotto-testo, con zelanti puntualizzazioni provenienti da fonti oggettive di ogni genere: articoli di giornali del



Giorgio Cavallo, 1987

tempo o vari archivi. Specie quello della stessa famiglia Perfetto, le cui figlie Gigia e Rosella hanno recentemente provveduto a un riordino dell'immenso materiale accumulato negli oltre cinquant'anni di vita della manifestazione.

Per tornare al saggio: la narrazione segue in linea di massima lo sviluppo cronologico, ma certi capitoli affrontano l'approfondimento di

uno specifico umorista (per es. Giorgio Cavallo); oppure una tematica: a esempio, per un fatto specifico, il capitolo *Tennis e Cartoons*; o per una prospettiva volutamente ideologica, *Mosche bianche: le donne e l'umorismo*, concluso con una frase, degna di un esergo, della perplessa Elena Pongiglione: «a essere donna non c'è mica tanto da ridere».

Insomma, come ben si capisce, il saggio di Biribanti è colmo di nomi, non soltanto di umoristi ma anche di gente dello spettacolo, della politica, dello sport e altro, coinvolti a vario titolo nell'umorismo. Si avvale poi di una introduzione di Paolo Lingua, un giornalista e scrittore che partecipò autorevolmente a parecchie edizioni del Salone; e molte delle 200 pagine sono "alleggerite" da oltre 100 immagini, anche a colori, capaci di documentare la vivacità partecipativa di vari umoristi a una manifestazione che per 52 anni dimostrò di saper lambire i campi più diversi dell'Umore, premiando con

le sue Palme d'Oro il miglior Disegno umoristico, il miglior Libro umoristico, la Letteratura illustrata; e con i Datteri d'oro ai Disegni a tema fisso, agli Humour Comics; e le Palme d'argento ai libri di letteratura per ragazzi. Rendendo tangibile che, come scrisse Romain Gary, «L'umorismo è un'affermazione di dignità, una dichiarazione della superiorità dell'uomo su tutto ciò che gli accade».



Raymond Peynet, disegno con dedica a Cesare Perfetto, 1975 ca.



Copertina del libro